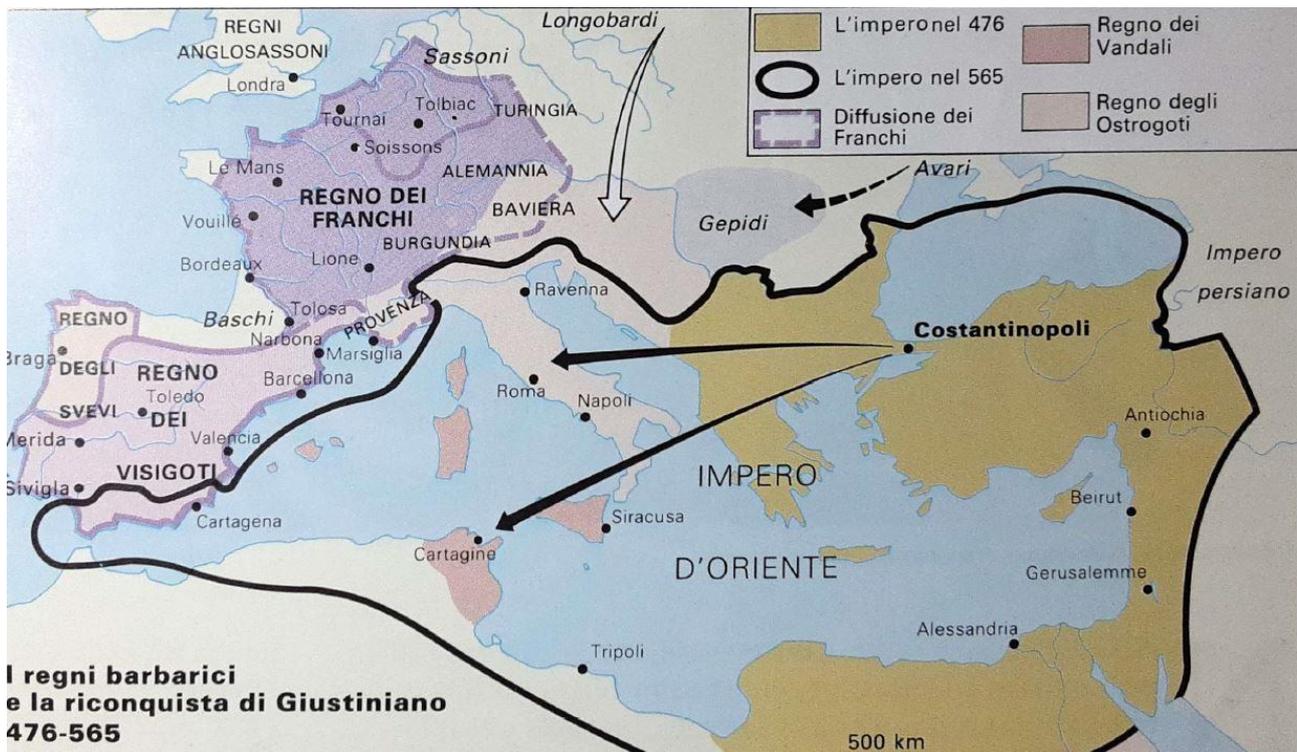


Lezione 3

La Spagna 'barbarica'

I Visigoti affrontarono Vandali, Svevi e Alani, che aggredivano la penisola iberica per conto dell'impero. Dopo la metà del V secolo, i visigoti poterono contare su un regno ampio, comprendente quasi l'intera penisola iberica e la Gallia meridionale, mentre gli Svevi restavano concentrati in Galizia.



Nel 507 i Franchi sconfissero i Visigoti appropriandosi della Gallia meridionale. Ai visigoti restava la Spagna, ma il governo della penisola iberica fu sempre funestato da lotte per il potere all'interno dell'aristocrazia, e da minacce esterne quale il potente vicino regno franco, le bellicose popolazioni basche e cantabriche, e il recupero della zona intorno a Cadice da parte di una spedizione militare bizantina, che si mantenne per circa un secolo. Nel 589 venne sancita la conversione della popolazione dall'arianesimo al cattolicesimo, e di seguito si abrogò la norma che proibiva matrimoni tra romani e Visigoti. Nel 633 venne stabilito che i re venissero eletti da concili generali del regno, composti dai membri dell'aristocrazia, ma pure dai massimi esponenti del clero. Sul finire del VII secolo si verificarono pesti, carestie e una guerra civile. Nel 711 avvenne l'invasione islamica, durante la quale re Roderico venne ucciso. Il processo di conquista della penisola da parte delle truppe islamiche fu lento e fitto di conflittualità tra i membri dei contingenti militari, che avevano background estremamente diversi fra loro (Arabi, Berberi, Siriani...), e contrasti dinastici. Solo circa un secolo dopo la Spagna fu in mano islamica, a eccezione del nord, dove (non si sa come, da chi, né precisamente quando) si crearono i regni delle Asturie e di Navarra.

Il regno dei Franchi: merovingi e pipinidi

'Franchi' significava 'i coraggiosi' o 'i liberi', e non aveva alcuna connotazione etnica. La confederazione franca, come riassunto nella prima lezione, era stanziata in Gallia. L'aggregazione di svariati gruppi, sotto la leadership dei Salii, permise ulteriori vittorie e la conquista di Soissons, nel centro della Gallia, dove resisteva un'enclave di matrice imperiale. I Franchi collocarono la propria capitale a Parigi, poco distante, e proseguirono la loro espansione con vittorie contro i Visigoti, i Burgundi, gli Alamanni e i Turingi. Prima della metà del VI secolo, quindi, il regno franco era il più vasto e potente dell'occidente.



La Gallia merovingia

È stato sottolineato come la precocità, rispetto ad altre popolazioni barbare, della conversione dei Franchi, abbia portato loro vantaggi politici notevoli. Il nesso si può ricondurre a una forte base identitaria (la religione) in comune con l'aristocrazia locale, che era dotata di competenze tanto amministrative quanto politiche, militari e culturali. La collaborazione del ceto senatorio con i federati confinanti, ora regnanti, diede un apporto notevole al governo franco, e di contro permise ai senatori di rivestire ruoli importanti nonostante l'evoluzione del governo. I senatori avevano inoltre un enorme potere in quanto decidevano delle cariche vescovili. Durante il V secolo, in Gallia, nei periodi più caotici delle



invasioni, i vescovi si erano rivelati i soli cui attribuire il governo – e la difesa – delle città. Questa stretta collaborazione evitò ai Franchi quello che era accaduto, ad esempio, a Ostrogoti e Longobardi, ovvero un periodo di separazione nei confronti della popolazione autoctona, e di conseguenza una struttura dualistica del regno. Anche il fattore dinastico contribuì al mantenimento del potere: già Clodoveo riuscì a rendere il proprio lignaggio preminente, promuovendo con cura attraverso simbolismi la regalità della sua gens. Ad esempio, i merovingi si facevano crescere i capelli lunghi, si sposavano con donne di rango estremamente diversificato (o di stirpi regali, o serve), e stringevano più unioni legittime in sequenza. Il re si proponeva come unico responsabile dei destini dei singoli sudditi: elevandoli o degradandoli. La lotta per il trono tuttavia non si era esaurita, separando i merovingi dal resto della società: si era soltanto spostata all'interno della dinastia, dove la moltitudine di figli legittimi poteva contrastarsi. Inoltre il titolo regio era percepito come un patrimonio della famiglia, da suddividere tra eredi. Nonostante le tante insidie, tuttavia, i merovingi regnarono per 274 anni (da Clodoveo a Childerico) prima di essere soppiantati dai Pipinidi.

La società franca

I rapporti clientelari non erano certo invenzioni dei Franchi, e pre-esistevano al loro governo in Gallia. In epoca merovingia tuttavia subirono un'evoluzione particolare, assumendo la forma dell' *commendatio*. Se prima i vincoli erano essenzialmente tra i latifondisti e i loro contadini, ora potevano coinvolgere anche altri ranghi sociali.

Purtroppo l'*commendatio* non aveva bisogno di una formulazione scritta, e per questo motivo non abbiamo molte fonti in proposito. Ci è nota perché sono stati tramandati entro raccolte di formulari rapporti di *commendatio*, che però non descrivevano i gesti simbolici compiuti per creare tale vincolo, e nemmeno le modalità della loro stipulazione pubblica. Nonostante ci sfuggano molti elementi di questi rapporti, si hanno molte testimonianze del fatto che chi si 'accomandava' si assoggettava a vita a chi poteva garantirgli il sostentamento.

Un diverso vincolo, riguardante la sfera militare, è quello stretto dagli *antustriones* e dei *vassi*. In epoca merovingia, il valore della fedeltà al re era considerato fondamentale. È tuttavia verosimile che un legame analogo a quello tra il re franco e la sua guardia personale potesse svilupparsi a livelli più bassi, nei confronti di membri dell'aristocrazia militare. Nel VIII secolo il modello dei rapporti di dipendenza in ambito produttivo e militare permearono anche l'aristocrazia:

Tale passaggio fornì al sistema vassallatico, inizialmente solo militare, un forte contenuto politico.

La costruzione imperiale carolingia si può interpretare come l'esito di una molteplicità di rapporti tra i maestri di palazzo franchi, la Chiesa romana e il sistema clientelare armato carolingio.

La posizione di maestri di palazzo aveva permesso ai Pipinidi di dotarsi di:



1. Un'ampia estensione fondiaria
2. Beni che potevano essere utilizzati per costruirsi una rete clientelare
3. La possibilità economica di organizzare grosse spedizioni militari.

Pipinidi Longobardi e Pontefice

Si è fatto cenno, nella scorsa lezione, al ruolo dei Franchi come difensori del pontefice. Forniamo un brevissimo riassunto degli eventi: il sovrano Liutprando desiderava impadronirsi del 'ducato romano', ossia del territorio soggetto all'impero bizantino in cui era anche Roma. Tale progetto non era ben visto né dal pontefice né dai duchi di Spoleto e Benevento, che preferivano avere a che fare con un potere fittizio (quello di Bisanzio) in quanto troppo lontano per poter essere effettivo. È proprio per tutelare l'autonomia del potere pontificio che viene compiuta la falsificazione, ritenuta vera fino a Lorenzo Valla, della cosiddetta 'donazione di Costantino'. Per evitare la conquista di Roma, minacciata da Liutprando, Gregorio III chiese aiuto a Carlo Martello, che non intervenne militarmente ma contribuì con mosse diplomatiche al termine dell'assedio. Anche i successivi sovrani longobardi restavano pericolosi per il papa; nel 754 Stefano II si recò in Francia e unse re Pipino e i suoi due figli, nominandoli 'patrizi dei romani'. Ratificò quindi con Pipino un accordo formale che prevedeva il soccorso militare a Roma da parte dei Franchi.

La cerimonia dell'unzione derivava dalla antica tradizione dei re di Gerusalemme, e ribadiva la profonda connessione tra potere politico e giustificazione religiosa di esso. L'unzione non era una novità, ma lo era il fatto che a compierla fosse il papa in persona: Stefano su Pipino. Il pontefice non si era mai recato in Gallia, e grande fu l'eco dell'evento. «in quell'incontro venne solennemente giurato fra il re e il papa un patto di 'amicitia', poi rinnovato dai loro successori, che istituiva fra Roma e il regno dei Franchi una perpetua alleanza» (A. Barbero, Carlo Magno, Roma-Bari, Laterza, 2000 – ultima edizione: 2011- p. 23). In quegli anni i longobardi stavano tentando di conquistare l'intera penisola italiana, e il papa era in pessimi rapporti con Bisanzio per la svolta iconoclasta (teoria che negava liceità a raffigurazioni umane di Cristo e dei santi, imponendone la distruzione), divenuta dogma di fede in un concilio ecumenico nel 754, voluta dall'imperatore Leone III.

Pipino, sceso in Italia per soccorrere papa Stefano, nel 756 donò i territori dell'ex esarcato bizantino, sottratti a loro volta ai longobardi, al papa. In effetti, ormai il pontefice possedeva diversi terreni; a partire dalle donazioni dei fedeli, sino a quelle offerte dai longobardi medesimi, prima della morsa nei confronti di Roma e della conseguente discesa di Pipino. Convenzionalmente si fa risalire il primo nucleo territoriale dello stato della Chiesa, che avrebbe raggiunto la sua massima espansione circa 900 anni dopo, alla cosiddetta 'donazione di Sutri', avvenuta da parte di Liutprando nel 728. Come tutte le convenzioni, il dato storico non possiede il pregio della precisione, ma indica piuttosto una tendenza.

Con l'unzione di Pipino il papa non solo ne avallava il potere, ma ribadiva la propria autonomia rispetto all'imperatore. Secondo le norme imperiali, l'unico in grado di concedere dignità regia a un barbaro era l'imperatore stesso: unendo re Pipino Stefano si era, per



così dire, sostituito all'imperatore. Con quella cerimonia, inoltre, veniva mutato radicalmente il senso della regalità; acclamati dall'esercito, poi succedutisi per vie dinastiche, i re dei Franchi merovingi erano stati esautorati, ma il papa conferiva alla corona franca il carisma della grazia divina. Se con le donazioni 'barbare' del VIII secolo si fa iniziare lo stato della Chiesa, ciò si deve a un cambio di prospettiva. Non bastava al papa, per diventare – nel tempo – un capo di stato, l'essere proprietario di vastissimi terreni: occorre la volontà di applicare all'interno di quei confini diritti pubblici riconducibili alla autorità politica del pontefice.

Questo processo, questo progetto divennero via via più evidenti; Gregorio II aveva esortato i napoletani a riprendere Cuma, caduta in possesso dei longobardi (717), per la Chiesa. Non per l'impero. La riconquista di Ravenna, presa dai longobardi, venne organizzata da Gregorio III, non da altre autorità imperiali o comunque civili. L'acquisizione di città e terreni prima bizantini sui quali esercitare potere politico era un atto ILLEGITTIMO, ILLEGALE. Ma durante i decenni nei quali avvennero queste 'prime' donazioni l'imperatore era ritenuto eretico dai pontefici, e ciò giustificava la mancata consegna dei territori sotto la sua autorità.

774 Carlo invade l'Italia e si fa proclamare re dei longobardi. Restano però i ducati longobardi di Spoleto e Benevento, e alcuni longobardi in Friuli si ribellano alla conquista.

781 Carlo nomina il figlio Pipino re dei Longobardi.

Dopo la conquista franca, al papa resta il ducato romano, parte della Tuscia e della Sabina, il ducato di Perugia, e (formalmente) i brandelli di regno bizantino dell'Italia centro-settentrionale: Ravenna e la Pentapoli, che facevano parte degli accordi stretti da Stefano II con Pipino. Il papa tuttavia aveva pochissimo potere per prendere possesso delle nuove aree; non appena eletto, Leone III chiese accuratamente protezione a Carlo (795).